

LE SEZIONI DELLA MOSTRA

1. VERSO IL CENTRO DELLA SCENA

La mostra si apre tracciando il profilo del giovane Vittorio, destinato allo spettacolo fin dalle origini (la foto dello zio Ottavio, musicista e pianista di Caruso). Un inizio immediatamente diviso tra cinema (interpreta a sedici anni, nel 1917, il ragazzo del *Processo Clémenceau* di Alfredo De Antoni, poi dieci anni dopo *La bellezza del mondo* di Mario Almirante, che ritrova nel 1928 per il film *La compagnia dei matti*) e teatro (nel 1923 è nella compagnia di Tatiana Pavlova). Ma è con la compagnia Luigi Almirante, Sergio Tofano e Giuditta Rissone che Vittorio De Sica si trasforma in padrone della scena: in mostra sono esposte le testimonianze fotografiche davvero uniche di quegli anni, assieme a documenti dall'aura commovente, come il carnet nel quale il padre Umberto conservava gli articoli di giornale che raccontavano l'ascesa del figlio.

2. IL SUCCESSO: ZA BUM

Il primo successo è con Mario Mattoli e la sua impresa di spettacoli *Za Bum*, che porta in scena la rivista *Lucciole della città* (giocando sul Chaplin, in sala proprio all'inizio degli anni Trenta, di *Luci della città*): “Il successo fu clamoroso – ricorda De Sica – e risolvemmo tutti i nostri guai. Quelli materiali, per lo meno. Ma quel trionfo non ci rendeva affatto felici, perché se avevamo lo stomaco pieno, adesso, rimpiangevamo il teatro ‘vero’ e ogni sera, prima di entrare in scena, a fare i buffoni, piangevamo tra le quinte sul nostro amaro destino di attori che si ‘prostitivano’. In ogni modo, quello spettacolo musicale mi procurò una enorme popolarità. Il cinema si accorse di me”.

3. MA LA POPOLARITÀ ARRIVA CON LA VOCE

La voce di De Sica accompagna tutta la mostra: in queste prime sezioni, si ascolteranno i grandi successi degli anni Trenta. “Si aprono le porte del mercato discografico – scriveva Tullio Kezich –, come si desume da un annuncio pubblicitario: *Vittorio De Sica, il giovane e valoroso attore della scena italiana, l'emulo di Chevalier, il più popolare divo dello schermo, incide esclusivamente per i dischi di Columbia*. Intanto, nel settembre del 1932, *Gli uomini, che mascalzoni...* ha trionfato alla prima Mostra di Venezia e tutta l'Italia canta dietro a De Sica: *Parlami d'amore, Mariù*: resterà la sua croce, gliela chiederanno sempre fino agli ultimi mesi di vita”.

4. SERVITORE DI DUE PADRONI: ATTORE DI CINEMA E TEATRO

Prima di esordire alla regia, nel 1940, De Sica interpreta trenta film, in un tour de force di personaggi e di cambi d'identità. Da subito si spaccia per bravo ragazzo ma in realtà è spesso un simpatico mascalzone: l'emblema è naturalmente *Il signor Max*, firmato da Mario Camerini nel 1937, del quale verrà esposto un corredo fotografico che ricostruisce l'intero film, così come i documenti d'epoca di un lancio promozionale in pieno stile hollywoodiano.

5. REGISTA! SEGNALI DAL BUIO

Nella seconda metà degli anni Trenta, De Sica era stato affiancato o soppiantato sugli schermi da Amedeo Nazzari e Fosco Giachetti, che in quegli *anni del consenso* erano diventati i tipici *divi del regime*. Dunque il passaggio alla regia non è il frutto di un'improvvisa folgorazione, ma il punto di arrivo di un progetto a lungo maturato. Vittorio De Sica si sente pronto per il doppio ruolo, di attore e regista. Le prime regie di De Sica hanno successo. Sono film ben fatti, ben recitati e diretti, ma c'è qualcosa di più: come ha scritto Carlo Lizzani, furono dei “segnali nel buio” nel cinema di quegli anni. Segnali che furono colti dai giovani critici di “Cinema” che, all'epoca, tuonavano contro i telefoni bianchi. De Sica inserisce elementi di forte novità: introduce nei dialoghi le inflessioni dialettali e in alcuni casi il dialetto vero e proprio, sebbene il fascismo l'avesse bandito (*Maddalena... zero in condotta*); ricerca volti nuovi, senza precedenti professionali; ritrae luoghi come l'orfanotrofio di *Teresa Venerdì*, il cui composto squallore si distacca dall'irrealismo ambientale dei film dell'epoca.

6. NEOREALISMO

La sequenza fotografica che ritrae Vittorio De Sica nel 1943 sul set del suo *I bambini ci guardano* raccoglie in pochi scatti la testimonianza visiva dell'invenzione del Neorealismo: i gesti di De Sica, i suoi sguardi, il suo modo di dirigere gli attori sembrano saltar fuori dalle due dimensioni dello scatto fotografico. Immagini che ritroveremo in mostra dai set dei grandi capolavori della stagione del Neorealismo: *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948), *Miracolo a Milano* (1950), *Umberto D.* (1952).

7. L'ITALIA STA CAMBIANDO

Giulio Andreotti viene nominato, nel 1947, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Svolgerà, anche a livello legislativo, un ruolo chiave per il rilancio e la riorganizzazione del cinema italiano, uscito distrutto dagli eventi bellici: già nel 1954 la produzione italiana occuperà, con oltre duecento film realizzati, il secondo posto nel mondo. Per Andreotti, però, il pubblico deve essere avviato al cinema come a una cerimonia di edificazione. Il primo giro di vite si nota a partire dal 1950 quando, su 104 film italiani realizzati, soltanto 72 ottengono, in prima istanza, il visto di censura. I registi denunciano subito il mutamento della situazione.

Il 1952 sarà, per De Sica, un anno cruciale. L'esito commerciale fallimentare di *Umberto D.*, uscito a gennaio, gli fa capire che una stagione si sta chiudendo. Esattamente nello stesso momento Andreotti pubblica, su "Libertas" n. 7, 28 febbraio 1952, una lettera aperta a De Sica (in mostra anche lo scambio privato inedito tra i due). Letta nella sua integralità si può considerare come un'enciclica cinematografica del pontificato di Andreotti e sortisce un effetto immediato. Il film *Italia mia*, tratto da un soggetto omonimo di Cesare Zavattini, che doveva essere diretto da De Sica, non verrà mai realizzato.

Il tetto (in mostra l'eccezionale documentazione con i provini per la ricerca degli attori) è nel 1955 un tentativo di ritornare ai principi del neorealismo, alle indagini zavattiniane: ma quell'epoca è ormai davvero conclusa.

8. ZAVATTINI E DE SICA COME IL CAPPUCCINO

Noi due siamo come il cappuccino, che non si sa il latte qual è, e qual è il caffè, ma c'è il cappuccino. Questo significa che c'è stata una specie di vocazione a unirci, ci siamo uniti su una base reale, umana; e quando dico umana voglio dire certi valori espressivi che ci hanno trovato d'accordo subito in partenza, e vorrei dire, la semplicità, la chiarezza.

Queste le magnifiche parole di Cesare Zavattini che raccolgono il senso di un sodalizio artistico tra i più profondi della storia del cinema: un'infinità di fotografie, lettere, atti di censura (molti dei quali già "previsti" dagli autori nel loro carteggio privato) ce ne racconteranno i più piccoli particolari.

9. DE SICA E LOREN

A metà degli anni Cinquanta il divismo delle maggiorate e il neorealismo rosa confluiscono nella commedia all'italiana, che definisce nuovi codici. De Sica attore ne diviene una delle figure più riconoscibili e vitali. Come regista contribuisce in maniera determinante a forgiare il personaggio di Sofia Loren, fin dall'episodio *La pizzaiola* ne *L'oro di Napoli*, ispirato a due racconti di Giuseppe Marotta e costruito su di lei: già nel 1954, la libera da ogni orpello e fa riemergere in lei la personalità di una napoletana di provincia, sanguigna e verace.

De Sica è il regista che meglio la guiderà lungo il processo di individuazione delle proprie possibilità, facendo emergere la gamma ampia e duttile delle sue qualità. Insieme al marito Carlo Ponti, sarà per Sofia il Pigmaliote e l'artefice, saprà esaltarne la bellezza fisica e l'espressività gestuale, ma cercherà di accenderne anche la scintilla interiore.

10. ANCORA REGISTA: NAPOLETANO E COSMOPOLITA

Tra il 1961 (*Il giudizio universale*) e il 1974 (*Il viaggio*) De Sica realizza quattordici lungometraggi e tre episodi. Un tour de force creativo nel quale si misura con grandi coproduzioni internazionali, con divi di prima grandezza (Sofia Loren, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Peter Sellers, Silvana Mangano, Clint Eastwood, Shirley MacLaine, Faye Dunaway, Nino Manfredi, Dominique Sanda, Florinda Bolkan, Richard Burton...), con i testi di Sartre, De Filippo, Neil Simon, Bassani, Pirandello. Prosegue la collaborazione con Zavattini ma inizia anche a lavorare con molti dei maggiori sceneggiatori italiani del periodo e a confrontarsi con alcuni temi del presente, che continueranno a procurargli non pochi problemi con i meccanismi censori italiani: un Vittorio De Sica che sempre – anche dopo la grande stagione neorealista – rimane una delle voci più corrosive in un'Italia invece sempre perbenista.

11. IL PIACERE DELLA MASCHERA. VENT'ANNI DI INTERPRETAZIONI

Negli anni Cinquanta il ruolo di De Sica è cruciale per il cinema italiano. Non solo rinnova la sua popolarità di attore, ma, partecipando a numerosissimi film comici e leggeri, spesso come direttore di recitazione o supervisore artistico, diviene per giovani attori e registi una guida e un consigliere sul set, un maestro per quello che costituirà la struttura portante del sistema produttivo italiano.

Il successo di *Pane amore e fantasia* (nel quale un'enorme platea di italiani, appena inurbati, riconobbe nel maresciallo dei Carabinieri una figura familiare) e dei due successivi film della serie rappresentano anche i primi successi delle carriere di Luigi Comencini e Dino Risi. De Sica riuscì nel miracolo di non rimanere intrappolato dagli incassi generati dal maresciallo Carotenuto, interpretando parallelamente molti e diversi personaggi.

Rispetto agli anni Trenta i ruoli si sono ribaltati: non è più il giovane meccanico che si finge signore, ma un gentiluomo quasi sempre squattrinato. Non a caso nel *Conte Max*, diretto nel 1957 da Giorgio Bianchi, sorta di prosecuzione del *Signor Max* di Mario Camerini, De Sica non è più l'edicolante Gianni, ma il vero Conte

Max Orsini Varaldo, a conferma che ha ormai raggiunto uno statuto nobiliare...

Spesso i personaggi che interpreta sono degli immaturi uomini d'età, un po' gigioni, anziani che non vogliono uscire di scena, simpatici, sorridenti, vanesi, tutti esempi di geniale futilità mediterranea, che De Sica spesso osserva con ferocia. Un'assurda ed affascinante galleria di mascheramenti e interpretazioni, dove, non di rado, i suoi personaggi valgono più dell'intero film.

12. L'ULTIMO ATTO E L'EREDITÀ DI DE SICA

Nel 1972, Vittorio De Sica vince il suo quarto Oscar per *Il giardino dei Finzi Contini* (1970), e interpreta, tra i suoi ultimi ruoli, quello del Marchese Di Fiore in *Dracula cerca sangue di vergine e... morì di sete* di Paul Morrissey, ideato e prodotto da Andy Warhol.

La malattia lo coglie ancora in piena attività e lo porta via in pochi mesi. Muore a Neuilly-sur-Seine, il 13 novembre 1974.